



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

Brevi considerazioni in vista dell'audizione del 21 dicembre 2020 avanti le Commissioni riunite Cultura e Lavoro della Camera dei Deputati

PREMESSA

La materia oggetto dello schema di decreto legislativo n. 230 (*riordino e riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici nonché di lavoro sportivo*) è già stata oggetto di precedenti interventi da parte della FIGC, tanto in sede di audizione avanti la Commissione Cultura della Camera dei Deputati durante l'iter di approvazione della Legge Delega sullo Sport (19 aprile 2019), quanto in diverse interlocuzioni con il Ministro per lo Sport (da ultima, la missiva del 24 settembre 2020).

Riportiamo, per comodità, le posizioni già rappresentate dalla FIGC in tali due occasioni:

a) Audizione Commissione Cultura 19 aprile 2019:

- *riordino legge 91/81*: è necessario capire cosa si intende per lavoro sportivo nel settore dilettantistico, dal momento che l'attuale modello (sia nazionale che internazionale) attribuisce la qualifica di lavoratore sportivo nello sport solo nel settore professionistico. Probabilmente si intende disciplinare quella parte del dilettantismo che dilettantismo non è, come il volley, il basket di serie A2, il rugby, etc., e quindi estendere al lavoratore sportivo del settore dilettantistico le stesse garanzie assicurative, previdenziali e di salute previste per i professionisti. Si tratta di un primo passo verso il semiprofessionismo. Se è così, appare opportuno spingere e andare oltre, creando una terza fascia, intermedia, tra professionismo e dilettantismo. Per il resto, le linee guida sono condivisibili con particolare riferimento al principio della valorizzazione della formazione dei giovani lavoratori sportivi e, va specificato, dei c.d. fine carriera, sulla base del quale è possibile chiedere che siano previsti contratti di apprendistato (esistono già in altre federazioni UE).

b) Lettera al Ministro Spadafora del 24 settembre 2020:

- *lavoro sportivo e professioni sportive*: la scelta operata nella bozza, orientata nella direzione di una diffusa prevalenza del lavoro subordinato sportivo, non è sostenibile dal mondo dell'associazionismo dilettantistico, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista burocratico. Tale scelta, peraltro, non corrisponde alla realtà dei fatti, non essendo in alcun modo configurabile un rapporto di "lavoro" per calciatori, allenatori, ufficiali di gara.

Diversamente, potrebbe ipotizzarsi un percorso diretto alla "regolarizzazione" contributiva mediante costituzione di una posizione previdenziale facente capo alla gestione separata INPS ex L. n. 335/95 per i rapporti che determinino compensi annui superiore ad un determinato ammontare.

In questo modo si traccerebbe una linea di demarcazione naturale e fisiologica tra l'area del "dilettantismo" e quella del c.d. "semiprofessionismo" o "professionismo di fatto", con il vantaggio di avviare la costituzione, per una serie rilevante di figure sportive (tecnici, istruttori, maestri etc.) di una posizione previdenziale sia pure di lavoro autonomo.

FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

Via Gregorio Allegri, 14 - 00198 Roma - tel. +39 06 84912540-41 - fax +39 06 85355905



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

ULTERIORI CONSIDERAZIONI SULLO SCHEMA DI D. LGS. N. 230

Come è ben noto, il calcio è il principale sport italiano, nonché un fondamentale strumento per accompagnare lo sviluppo sostenibile del Paese: oltre 32 milioni di tifosi, 1,4 milioni di tesserati, 3,8 miliardi di euro ricavi del calcio professionistico, una contribuzione fiscale e previdenziale superiore al miliardo di euro e un impatto socioeconomico di 3,1 miliardi.

Va riconosciuto che la riforma dello sport introdotta dal primo Governo Conte con la legge di bilancio 2019 ha prodotto, già nei primi mesi di attuazione, risultati incoraggianti, con particolare riguardo al modello di ripartizione dei contributi pubblici adottato da Sport e Salute che ha avuto, rispetto al sistema precedente, il merito di introdurre una maggiore trasparenza ed efficienza e un inizio di *accountability* per il sistema federale.

Ribadiamo, inoltre, anche in questo contesto, che la riforma/integrazione della legge 91 del 1981 sulla disciplina del lavoro professionistico sportivo, per molti versi non più adeguata al contesto economico e sociale di riferimento, è una priorità assoluta per il nostro sistema.

Le indicazioni contenute nella Legge Delega, e recepite quindi nel decreto legislativo di riferimento, di riordinare la legge 91 tenendo conto del carattere sociale dell'attività sportiva, della specificità dello sport, di una diversa individuazione delle diverse figure di lavoratori sportivi, di una nuova disciplina assicurativa, fiscale e previdenziale, nonché della valorizzazione della formazione dei giovani lavoratori sportivi coincidono in larga parte con gli obiettivi attuali della Federazione: i) "semiprofessionismo sportivo"; ii) apprendistato; iii) Federazione come impresa sociale; iv) accompagnamento post-carriera di calciatori, allenatori e arbitri.

Particolarmente apprezzabili sono, in questo senso, le previsioni relative all'introduzione dell'apprendistato sportivo e al tesseramento riconosciuto anche in base allo *ius culturae* (minori non cittadini italiani iscritti a scuola in Italia da almeno un anno).

Tuttavia, desidero cogliere ora l'opportunità, assai gradita, di questa ulteriore occasione di confronto con le Commissioni Cultura e Lavoro della Camera dei Deputati per evidenziare alcuni aspetti dello schema di decreto legislativo in materia di nuova disciplina del lavoro sportivo che presentano ancora, a parere del vasto mondo sportivo che rappresento, rilevanti criticità:

- nuova disciplina del lavoro e delle professioni sportive (Titolo V): come già evidenziato nelle precedenti occasioni di confronto, l'estensione della figura del "lavoratore sportivo" al mondo dilettantistico, tanto più se con un diffuso orientamento verso il lavoro subordinato sportivo, non è sostenibile dal mondo dell'associazionismo dilettantistico, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista burocratico. Tale scelta, peraltro, non corrisponde alla realtà dei fatti, non essendo in alcun modo configurabile un rapporto di "lavoro", subordinato, autonomo o anche solo occasionale, per calciatori, allenatori, dirigenti e ufficiali di gara dilettanti.

Se, viceversa, si vuole disciplinare l'"area di mezzo", ovvero quella del "finto dilettantismo" o dilettantismo che in realtà non è tale, vale piuttosto la pena di concentrarsi solo su quel numero di atleti, tecnici e altri operatori sportivi che riceve oggi compensi annui (trattati fiscalmente come redditi diversi, ma non soggetti a contribuzione previdenziale) superiori ad un limite prefissato.



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

Per questi sportivi, certamente numerosi ma che rappresentano solo una piccola parte del grande universo degli sportivi dilettanti in senso stretto, appare condivisibile prevedere una contribuzione previdenziale afferente alla gestione separata INPS, individuando, in questo modo, una terza categoria di lavoratori "semiprofessionisti", intermedia tra l'area del professionismo vero e proprio e quella del dilettantismo, nella quale non dovrebbero in alcun caso trovare cittadinanza rapporti di lavoro qualificati *ex lege* come tali a tutti gli effetti.

La possibile istituzione del regime del semiprofessionismo è già stata oggetto di specifiche proposte inoltrate ai Ministri competenti da parte della Federazione Italiana Giuoco Calcio che, qualora di Vostro interesse, sarà mia cura inoltrarVi nei prossimi giorni a corredo di questa audizione.

- Inclusione, in particolare, degli arbitri tra i "lavoratori sportivi" (artt. 25 e 28): oltre il 99% dei quasi 40.000 arbitri italiani di calcio riceve attualmente rimborsi spese non superiori ai 100 euro per gara diretta (200 euro in Serie C). Si tratta di volontari legati a FIGC e AIA da un preciso vincolo associativo, che regola il loro impegno nell'ambito dell'organizzazione federale per tutta la durata della loro permanenza nei ranghi arbitrali. Impossibile equiparare tale rapporto associativo a un normale rapporto tra lavoratore e datore di lavoro, come peraltro sinora riconosciuto anche da numerose sentenze giurisprudenziali. Anche per questo la legge 91 non aveva inserito gli arbitri (a differenza di calciatori, tecnici, direttori sportivi e preparatori atletici) tra le figure "tipiche" del lavoratore sportivo. Diversa la situazione degli arbitri di Serie A e Serie B che, vuoi per il numero ridotto degli organici, vuoi per gli importi più rilevanti dei gettoni gara, potrebbero forse essere ricompresi tra i lavoratori per i quali rendere obbligatoria una contribuzione previdenziale (oggi i gettoni sono trattati come redditi diversi, non soggetti a contributi previdenziali ma solo a tassazione). Ma solo loro.
- Obbligo di previsione, negli atti costitutivi delle società professionistiche, di un organo consultivo che provveda alla tutela degli interessi specifici dei tifosi (art. 13.7). Appare del tutto evidente l'unicità, oltre che l'anomalia, nel quadro normativo statale, della previsione dell'obbligatorietà di organi consultivi all'interno di società di capitali a partecipazione privata, e pare allo stato doversi ritenere che difetti anche un contenuto precettivo, attesa l'assenza di alcuna sanzione nella norma in commento rispetto al mancato ottemperamento all'obbligo di legge. Pare poi doversi rilevare l'assenza di riferimenti univoci e esaustivi utili a consentire alle società professionistiche la stessa ottemperanza, e dunque in definitiva l'anomalia introdotta dalla nuova previsione.
- Possibile estensione ad altre Federazioni Sportive dei benefici della mutualità riveniente dalla commercializzazione dei diritti audiovisivi (art. 30.8): la ratio della norma contenuta nel decreto 9/2008 (cd "Legge Melandri") è espressamente quella di destinare una quota del 10% dei proventi della vendita dei diritti audiovisivi del campionato di calcio di Serie A a sostegno delle categorie inferiori del sistema calcistico e, in particolare, di progetti finalizzati allo sviluppo dei giovani calciatori, investimenti in infrastrutture e potenziamento dei Centri formativi Territoriali della Federazione. Non si ritiene coerente un'eventuale estensione di tale meccanismo solidaristico, alimentato dai proventi della valorizzazione commerciale dei diritti della Serie A di calcio ed essenziale per il sostegno delle attività di tutte le altre componenti del sistema calcistico italiano, ad altre Federazioni sportive.



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

- Eliminazione del vincolo sportivo (art. 31): la disciplina in oggetto non è inclusa tra i principi e i criteri direttivi della Legge Delega. Inoltre, non tiene in alcuna considerazione il ruolo di associazioni e società sportive e gli investimenti che queste ultime fanno nel settore giovanile, che non troverebbero mai adeguata remunerazione nel mero meccanismo del “premio di formazione tecnica”. Tra l’altro, la previsione di legare quest’ultimo non alla sottoscrizione del primo contratto di lavoro professionistico, ma al primo contratto di lavoro sportivo (secondo il nuovo regime introdotto anche in ambito dilettantistico) sarebbe fonte di ulteriori elementi di complicazione gestionale e amministrativa. Si richiedono, quanto meno, tempi più lunghi e maggiore flessibilità in capo alle singole Federazioni sportive per provvedere alla riforma dell’istituto del vincolo sportivo.
- Modalità di utilizzo del “Fondo per il professionismo negli sport femminili” (art. 39.3): la previsione che, nell’anno 2020, il 50% dei finanziamenti richiesti debba servire per la sanificazione o la ristrutturazione degli impianti sportivi appare di difficile applicazione. Per non vanificare la possibilità di accesso al fondo, le relative modalità di utilizzo, almeno per l’anno che si sta chiudendo, andrebbero rese più flessibili, non prevedendo tetti massimi per le due destinazioni previste (sanificazione/ristrutturazione impianti e sostegno al reddito e alla tutela medico-sanitaria delle atlete).

CONCLUSIONI

La nuova *governance* della Federazione si è insediata condividendo un programma incentrato, tra l’altro, su: i) creazione delle condizioni normative e organizzative per un calcio sempre più sostenibile; ii) revisione in chiave più moderna dei rapporti di lavoro professionistico in ambito calcistico; iii) sostegno alla costruzione di nuovi stadi e/o ammodernamento di quelli esistenti, migliorando gli standard attuali di sicurezza e accoglienza; iv) revisione radicale del sistema di giustizia sportiva; v) rafforzamento del calcio di base e dei rapporti con la scuola; vi) sviluppo del calcio femminile; vii) rafforzamento della capacità del sistema italiano di attrarre grandi eventi.

Il tutto riassumibile nell’idea di una Federazione sempre più aperta e vicina alla gente (le Nazionali degli ultimi tempi ne sono un buon esempio).

Abbiamo molto apprezzato che si tratti in gran parte degli stessi temi inseriti nella Legge Delega al Governo e poi nei decreti attuativi.

Per questo ci permettiamo di portare alla Vostra attenzione una serie di interventi migliorativi che consentirebbero di rendere ancora più efficace e incisivo l’intervento legislativo in materia.

Il calcio è uno dei pilastri della nostra società, e come tale ha bisogno di una normativa che lo aiuti nel perseguire la sua *mission* sociale, aggiornando quanto serve al movimento.

Il calcio professionistico ha bisogno di quello dilettantistico e viceversa: un giovane dilettante che gode di adeguate tutele e formazione anche umana può diventare un ottimo professionista ma ha tutte le *chance* per non diventare un peso per la collettività.

Il resto è compito dello sport: la Figc sta attivando un radicale processo di riforme, sia strutturali, che di giustizia sportiva, fino a quello che più abbiamo a cuore come l’aspetto tecnico formativo.